

Abstract

Tesi di Laurea:

“Neoruralismo: mutamento socio-culturale e nuovi stili di vita sulle Alpi Liguri Marittime” di Fabio Costa

La mia ricerca nasce da un *hic*, da un “qui”. Questo *hic* è il mio vissuto rispetto al mio percorso residenziale: sono un cittadino di un sobborgo residenziale di una ricca città d’arte del nord Italia, trasferito in una zona rurale periurbana di una metropoli post-industriale. L’approdo del mio autobiografico impulso di ricerca è questo lavoro dal titolo: “*Neoruralismo: mutamento socio-culturale e nuovi stili di vita sulle Alpi Liguri Marittime*”. Si tratta di un’analisi culturale che insiste su territori limitrofi all’Alta Via dei Monti Liguri, interessati dalla presenza di aree protette e sic faunistici nonché dal nuovo Parco delle Alpi Liguri.

L’approccio al mio lavoro è indubbiamente da inserire nell’orizzonte dell’antropologia interpretativa e secondo cui la cultura e la vita sociale sono sistemi aperti, particolari negoziazioni di significati. Tento un’antropologia che è evidentemente quella della contemporaneità nel senso dell’oggi, del tempo presente, ma anche del carattere *simultaneo* dei processi culturali in una società globalizzata dove le culture non esistono a prescindere dal contesto più ampio della loro comprensione con le altre culture. Un’antropologia della contemporaneità che si impegna nel cogliere, a livello locale, i motivi di connessione in un mondo “globale”, far dialogare tra loro modelli interpretativi della realtà appartenenti a culture differenti. Si tratta pertanto di uno studio antierico e disincantato del nostro ambiente rurale mettendo a punto un’antropologia del mutamento socioculturale che registri le trasformazioni della mentalità degli abitanti e le nuove tendenze comportamentali.

La qualità del mio testo “finale” lo fa articolato in due parti. La prima di indagini teoriche, la seconda di racconti etnografici. Così, nel primo capitolo della parte teorica, vado alla ricerca della stratificazione dei testi negli approfondimenti della produzione culturale e dei significati esistenziali dell’“Abitare lo spazio”, che si riferiscono all’approccio fenomenologico all’*Esser-ci* heideggeriano, alla mente locale lacecliana e all’architettura fenomenologica di Gregotti. In “Senso del luogo” affronto alcune riflessioni sul luogo contemporaneo: i *luoghi/non-luoghi* di Augé, la *perdita del luogo* contemporaneo (periferia come lobotomia architettonica), la capacità del luogo di *rigenerarsi* e *apprendere* (grazie all’apporto di *insiders* ed *outsiders*). In “L’ambiente è paesaggio” rifletto sulla presa di coscienza dell’uomo rispetto alla percezione dello spazio (Merleau-Ponty), alla creazione del paesaggio da *caos* a *cosmos*. Centrale è la questione della “conservazione” come processo dinamico di selezione, valorizzazione, adattamento. In “Identità e appartenenza”, la cultura, in quanto particolarità concreta, si consustanzia al luogo nel senso di un’appartenenza identitaria convenzionalista e costruttivista.

Nel secondo capitolo della parte teorica affronto un momento di analisi più squisitamente centrato sugli aspetti di mutamento socio-culturale connessi al “fenomeno neorurale”. Nella “Percezione del rischio ecologico” ragiono sul fondamento *ecologico* dell’uomo che secolarizza la svolta etico-culturale in senso ecologista. Viene da sé lo smascheramento ideologico dell’ecologismo in quanto universalismo etnocentrico urbano. In “Globale, locale, globale” (con Appadurai, Clifford, Fabietti) colgo il rapporto globale-locale in termini di fertilizzazione rigenerativa che indigenizza le forze globali e avvalora l’approccio territoriale di

Magnaghi. In "Urbano, rurale, rurbaro" la questione è il superamento della dualità tra urbano e rurale in senso tradizionale (*Gemeindeschaf/Gesellschaft*). L'orizzonte è di uno slittamento dello "specifico urbano" verso un policentrismo rurbarizzato che mira ad una razionalità gestionale estranea da ansie globalistiche e localistiche. In "Neoruralismo alpestre: tra marginalità e protagonismo" completo la mia dissertazione teorica illustrando gli autori (Hertz, Guichonnet, Cole e Wolf) che hanno svelato il pregiudizio illuministico urbanocentrico con la sua visione cartesiana dello spazio che nei secoli ha tentato di marginalizzare la cultura alpina. Quest'ultima ha mantenuto parte della sua eccellenza e interrelandosi alle più acute sensibilità urbane può intraprendere un riscatto congiunto creando laboratori per una nuova cultura della glocalizzazione.

In questa ragnatela di approfondimenti trova agio la parte di ricerca svolta sul campo. La seconda parte del lavoro prova uno studio di campo su tre realtà delle Alpi Liguri Marittime che raccontano come, nemmeno in una visione urbanocentrica, marginalità geografica e marginalità culturale coincidano. Certamente il tipo di lavoro svolto per i mezzi e i modi stessi di studio, sul *web* e *sul campo*, connota la mia ricerca come percorso qualitativo.

Il *web* ha giocato un ruolo rilevante nell'appassionarmi e nel darmi molte informazioni su tentativi alternativi di vita rurale. In particolare sono stato attratto dal fermento culturale innovativo presente nella zona della Alpi Marittime Liguri. In questa zona si concentrano tre casi particolari di recupero dei borghi rurali alpini: Colletta di Castelbianco "borgo medievale telematico" (SV), Torri Superiore di Ventimiglia "ecovillaggio" (IM) e Bajardo (IM).

Ne viene un elaborato organizzato in tre studi relativi ai borghi citati. Nel solco dell'approccio etnografico negoziale-costruttivista al testo culturale ogni caso si articola in un momento di scoperta ed uno di negoziazione e produzione del fenomeno. Le "mie" Colletta e Torri ne escono come luoghi che hanno reagito e creato dei *neoluoghi* sostanzialmente astratti. Il totale abbandono del territorio ha richiamato le ansie globalistiche di un cosmopolitismo "illumintato" che cerca nel localismo un antibiotico alla sua viralità. Il "mio" Bajardo si propone come un paese vivo ed abitato, che custodisce una notevole ricchezza fatta di cultura materiale, spirito di comunità e saggezza esistenziale. Pertanto crea una realtà che può stratificare l'esigenza di sviluppo sostenibile (secondo l'idea urbana) in una cultura dell'indossare il territorio che ne sa contenere le esuberanze e relativizzare gli intenti.

Il percorso intrapreso è stato interessante, entusiasmante, deprimente, offuscante, vitale, chiarificante, contraddittorio, noioso e gioioso, imprevedibile e ripetitivo, generativo e poetico. Ha rivelato tutta la sua cremosità etnografica, la difficoltà relazionale, la meraviglia euristica. L'interminabile negoziazione e produzione dei significati del testo non smetterà nel lettore di criticarne le ingenuità o proseguirne le prospettive.